

ELENA DI PADOVA

*Corpi contesi, corpi negati. La rappresentazione delle donne nel  
Myanmar dei conflitti interreligiosi*<sup>1</sup>

*Introduzione*

Quando si pensa al Myanmar o Birmania<sup>2</sup> le prime immagini che forse ci verranno in mente saranno il color zafferano delle tonache dei monaci in protesta non violenta nel 2007 oppure il volto di una donna forte e determinata, il Premio Nobel per la Pace, Daw Aung San Suu Kyi. A tradire queste rappresentazioni è la realtà di un Myanmar che vede come ostacolo a una difficile transizione democratica il fondamentalismo religioso buddista, segnato da una spiccata componente nazionalista e misogina.

<sup>1</sup> Questo articolo è stato redatto due mesi prima delle elezioni generali avvenute l'8 novembre 2015 che hanno visto la vittoria schiacciante della *Lega nazionale per la democrazia*. Nonostante alcuni episodi di violenza contro alcuni esponenti di questo partito e l'esclusione dal voto di larga parte della popolazione musulmana Rohingya, le votazioni si sono svolte in libertà e con minime irregolarità. Il partito di Daw Aung San Suu Kyi si è aggiudicato il 67% dei voti e il 51% dei seggi nel parlamento ed è riuscito ad ottenere anche il consenso delle minoranze a discapito dei partiti etnici. Il nuovo esecutivo si stanzierà nell'aprile 2016; Daw Aung San Suu Kyi, anche se impossibilitata dalla Costituzione ad assumere la presidenza, ha dichiarato che guiderà comunque il governo attraverso il capo dello stato che verrà scelto dal suo partito.

<sup>2</sup> Il nome ufficiale del paese è Republic of the Union of Myanmar anche se comunemente si fa riferimento a quello in uso durante il periodo coloniale, "Burma", in italiano Birmania. Per l'intero saggio utilizzerò la denominazione Myanmar perchè preferito dalle minoranze etniche, in quanto l'altro termine è ritenuto rappresentativo della sola etnia Birmana o Bamar, una delle 135 etnie ufficialmente riconosciute.

Dopo circa sessanta anni di dittatura militare, con l'introduzione di una nuova Costituzione nel 2008 e le elezioni del novembre 2010, il Myanmar cominciò ad acquisire la parvenza di una democrazia parlamentare. Purtroppo a conquistare la guida del paese, anche con l'aiuto di varie irregolarità, fu di nuovo il partito di estrazione militare, il *Partito per lo sviluppo della solidarietà dell'Unione*, che fu definito «un cambio di vestiario dall'uniforme militare agli abiti civili». <sup>3</sup> Una serie di amnistie prima e dopo le elezioni liberarono centinaia di prigionieri politici permettendo agli esponenti dei partiti di opposizione di entrare in parlamento, compresa Daw Aung San Suu Kyi, leader della *Lega nazionale per la democrazia*, restata agli arresti domiciliari per circa ventun anni a causa della dissidenza politica. Le numerose riforme democratiche varate dal nuovo governo e le misure adottate per garantire la libertà di espressione e lo sviluppo della libera stampa e del mondo associativo, ebbero tuttavia un risvolto negativo nel fare di questi strumenti di partecipazione un canale attraverso cui dare voce anche all'odio, all'intolleranza e alla violenza nei confronti delle popolazioni musulmane da parte di alcuni gruppi fondamentalisti buddisti. <sup>4</sup> E tuttavia, nonostante la risoluzione del lungo e spinoso conflitto armato con le minoranze etniche e religiose sia stata inclusa fra le priorità dell'agenda di trasformazione democratica del nuovo Presidente Thein Sein, <sup>5</sup> il *Tatmadaw* (l'esercito militare nazionale), continua ad ignorare le trattative di pace in corso e ad opprimere popolazioni innocenti con gravi violazioni dei diritti umani, utilizzando fra le sue strategie di guerra anche la violenza sessuale sulle donne appartenenti alle minoranze. <sup>6</sup>

Il nazionalismo religioso domina dunque questa fase di transizione democratica del Myanmar, proponendo fra i suoi strumenti

<sup>3</sup> Benedict Rogers, *Conservative home (UK). We should call time on the Burmese regimes crimes*, «BurmaNet News», 8 agosto 2011; <<http://www.burmanet.org/news/2011/08/08/conservative-home-uk-we-should-call-time-on-the-burmese-regimes-crimes-benedict-rogers/>> (08/15).

<sup>4</sup> A partire dal 2012, alla già esistente propaganda antimusulmana promossa da alcuni partiti politici dello stato meridionale del Rakhine, si è aggiunta anche quella di associazioni impegnate nella "salvaguardia" della religione buddista contro la presunta minaccia dell'islam e guidate da alcuni monaci fra cui Ashin Wirathu, rilasciato durante le amnistie.

<sup>5</sup> Burma News International, *Deciphering Myanmar's peace process. A reference guide*, Chiang Mai, Wanida Press, 2013.

<sup>6</sup> Women's League of Burma, *Same impunity, same patterns*, Chiang Mai, WLB, 2014, <[http://womenofburma.org/wp-content/uploads/2014/01/SameImpunitySamePattern\\_English-final.pdf](http://womenofburma.org/wp-content/uploads/2014/01/SameImpunitySamePattern_English-final.pdf)> (08/15).

di propaganda l'immagine della donna come depositaria culturale e biologica della razza birmana e della religione buddista. Questo ruolo, che viene usato per alimentare i messaggi xenofobi degli estremisti buddisti e incoraggiare le politiche discriminatorie del governo contro le minoranze religiose, si fonda sull'assoluto disconoscimento delle donne come soggetto politico, rendendo loro impossibile qualsiasi forma di azione contro gli abusi subiti dall'esercito birmano. Esso si serve dello stupro per demoralizzare i gruppi etnici armati, seguendo una dottrina e una condotta militari, giustificate ai loro occhi dai principi della dottrina buddista che promuove la supremazia del *Tatmadaw* rispetto al resto della popolazione.

La strumentalizzazione del corpo delle donne nell'attuale conflitto religioso in Myanmar è il soggetto di questo articolo nel quale analizzerò «l'interazione fra genere, etnia, e altre categorie di differenza nelle vite dell'individuo, pratiche sociali e istituzionali e ideologie culturali, e il risultato di queste interazioni in termini di relazioni di potere».<sup>7</sup> Le donne delle minoranze in Myanmar vengono infatti emarginate non solo in quanto donne, ma anche perché appartenenti ad un determinato gruppo etnico e religioso. L'intersezione di queste identità fa sì che esse siano oggetto di pesanti discriminazioni sociali che hanno la loro ricaduta sul piano delle dinamiche politiche e dell'assetto istituzionale. Ma non solo: la vulnerabilità delle donne delle minoranze viene accentuata, come è stato rilevato dalla studiosa Nira-Yuval Davis, dal significato simbolico che il corpo femminile assume nella formazione delle identità nazionali.<sup>8</sup>

Questo lavoro utilizza come fonte privilegiata i rapporti delle associazioni di donne e delle associazioni dei diritti umani del Myanmar. La produzione accademica sulla condizione femminile e sulla funzione politica e sociale delle donne non è particolarmente sviluppata,<sup>9</sup> se si escludono gli studi sulla figura e di Daw Aung San

<sup>7</sup> Quella fornita è la definizione di intersezionalità così come proposta da Kathy Davis, vedi il suo *Intersectionality as buzzword. A sociology of science perspective on what makes a feminist theory successful*, «Feminist Theory», 9, 2008, n. 2, pp. 67-68.

<sup>8</sup> Nira Yuval-Davis, *Gender and nation*, London, SAGE, 1997. Davis è direttrice del Researcher Centre on Migration Refugees and Belonging presso l'Università di East London.

<sup>9</sup> Fra le opere di maggiore rilievo si veda: Jessica Harriden, *The authority of influence. Women and power in Burmese history*, Copenhagen, Nias Press, 2012; Monique Skidmore, *Behind the bamboo fences. Forms of violence against women in Myanmar* in Lenore Manderson, Linda Rae Bennet (eds), *Violence against women in Asian societies*, London, RoutledgeCurzon, 2003, pp. 76-92; Mi Mi Khaing, *The world of Burmese women*,

Suu Kyi;<sup>10</sup> per quanto riguarda le pubblicazioni sul Myanmar contemporaneo, pur manifestandosi un recente interesse per i problemi della transizione democratica, esse si concentrano essenzialmente sulle problematiche inerenti alle diversità etnico-religiose e al nazionalismo e sulle strategie di assimilazione politica e culturale portate avanti dal governo birmano<sup>11</sup> In quest'ultime vengono analizzate le

London, Zed Books Ltd., 1984; Chie Ikeya, *The "traditional" high status of women in Burma. A historical consideration*, «The Journal of Burma Studies», 10, 2005/2006, pp. 51-81; Tinzar Lwyn, *Stories of gender and ethnicity. Discourses of colonialism and resistance in Burma*, «The Australian Journal of Anthropology», 5, 1994, n. 1-2, pp. 60-85; Janell Mills, *Militarism, civil war and women's status. A Burma case study*, in Louise Edwards, Mina Roces (eds) *Women in Asia. Tradition, modernity and globalization*, St. Leonards, Allen & Unwin, 2000, pp. 265-290.

<sup>10</sup> Oltre ai suoi stessi e numerosi scritti, si veda ancora Aung Chin Geok, *Aung San Suu Kyi. Towards a new freedom*, Singapore-New York, Prentice Hall, 1998; Bertil Lintner, *Aung San Suu Kyi and Burma's unfinished renaissance*, Clayton, Centre of Southeast Asian Studies, Monash University, 1990.

<sup>11</sup> Sulla storia del nazionalismo e conflitto etnico cfr. Martin Smith, *Burma. Insurgency and politics of ethnicity*, London, Zed Books, 1991; Lian Hmung Sakhong, *In defence of identity. The ethnic nationalities' struggle for democracy, human rights and federalism in Burma. A collection of writings and speeches, 2001-2010*, Bangkok, Orchid Press, 2010; Mikael Gravers, *Nationalism as political paranoia in Burma. An essay on the historical practice of power*, Surrey, Curzon Press, 1993; Naraya Ganesan, Kyaw Yin Hlaing (eds), *Myanmar. State, society and ethnicity*, Singapore, ISEAS Publishing, 2007. Altri analisti hanno studiato le dinamiche del conflitto religioso con articoli prevalentemente disponibili su internet; si veda in proposito Peter A. Coclains, *Terror in Burma. Buddhists vs. Muslims*, «World Affairs», novembre/dicembre 2013, <<http://www.worldaffairsjournal.org/article/terror-burma-buddhists-vs-muslims>> (08/15); Justice Trust, *Hidden hands behind communal violence in Myanmar. Case study of the Mandalay riots*, marzo 2015, <<https://www.dropbox.com/s/uz2k6x4tdjomvzp/MandalayReport.pdf?dl=0>> (08/15); Nehginpao Kipgen, *Conflict in Rakhine State in Myanmar. Rohingya Muslims' Conundrum*, «Journal of Muslim Minority Affairs», 33, 2013, n. 2, pp. 298-310; Alex Bookbinder, 969. *The strange numerical basis for Burma's religious violence*, «The Atlantic», 9 aprile 2013, <<http://www.theatlantic.com/international/archive/2013/04/969-the-strange-numerological-basis-for-burmas-religious-violence/274816/>> (08/15); Hannah Beech, *When Buddhists go bad*, «Time», 1 luglio 2013; Maung Zarni, *Buddhist nationalism in Burma. Institutionalized racism against the Rohingya Muslims led Burma to genocide*, «Tricycle», Primavera 2013, <<http://www.tricycle.com/feature/buddhist-nationalism-burma>> (08/15); vedi anche il blog di quest'ultimo <<http://www.maungzarni.net/>>. Per un'introduzione generale alla storia e alla politica del Myanmar cfr. Robert H. Taylor, *The State in Myanmar*, Honolulu, University of Hawai'i Press, 2009; David I. Steinberg, *Burma/Myanmar. What everybody needs to know*, Oxford, Oxford University Press, 2010; Michael W. Charney, *A history of modern Burma*, Cambridge (UK)-New York, Cambridge University Press, 2009; Benedict Rogers, *Burma. A nation at the crossroads*, London, Riders Books, 2012. Sui gruppi etnici in tempi meno recenti e nel XIX secolo, si rinvia agli studi di Gordon Hannington Luce, *Phases of Pre-Pagan Burma. Languages and history*, Oxford, Oxford University Press, 1985; Id., *Rice and religion. A study of Old Mon-Khmer evolution and culture*, «Journal of Siam Society», 53, 1965, n. 2c, pp. 138-152;

origini e le implicazioni del conflitto etnico e religioso senza, però, che venga posta attenzione alla dimensione di genere.

Questa lacuna viene colmata dal lavoro di associazioni della società civile, soprattutto di quelle femminili che si sono cimentate in numerosi rapporti sulle discriminazioni di cui sono oggetto le donne, e in particolare sull'utilizzo degli stupri come arma da guerra da parte dell'esercito nazionale.<sup>12</sup> Il loro lavoro presenta una collezione ampia e dettagliata di racconti e testimonianze raccolti sul campo da operatori ed operatrici formati, dando vita ad una documentazione che rappresenta un ausilio fondamentale a questo mio contributo che vuole mettere a fuoco l'intreccio fra potere, religione, nazionalismo e genere. Anche se viziate da una posizione politica sbilanciata a favore dei gruppi e delle istituzioni etniche e da un'aperta opposizione al governo, queste fonti sono comunque attendibili in quanto lo scenario che vi emerge corrisponde a quello riportato da équipes di ricercatori esperti di organizzazioni non governative internazionali,<sup>13</sup> dalle istituzioni governative di Stati stranieri e dal Relatore Speciale ONU sui Diritti Umani: strutture che si avvalgono tutte dei contributi di queste associazioni.

### *Il conflitto e il nazionalismo religioso*

«Essere birmano significa essere buddista», è un comune detto birmano che fa riferimento all'omogeneità etnico-religiosa del paese e alla predominante influenza del buddismo Theravada, la forma praticata nel sud-est asiatico, sulla cultura e lo sviluppo della civiltà birmana.<sup>14</sup> Le cifre sono esplicative: secondo l'ultimo censimento del governo, l'88,22% della popolazione è buddista,<sup>15</sup> e al suo interno il

Victor B. Lieberman, *Reinterpreting Burmese history*, «Comparative Studies in Society and History», 29, 1987, n. 1, pp. 162-194; Id, *The transfer of the Burmese capital from Pegu to Ava*, «The Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland», 1980, n. 1, pp. 64-83.

<sup>12</sup> Si segnalano in particolare le pubblicazioni delle seguenti associazioni: Women's league of Burma, Shan women's action network, Karen women's organization e Kachin women's association Thailand.

<sup>13</sup> Vedi in particolare: Human rights watch, Physicians for human rights, Justice Trust, Images Asia, Refugees international e Earthrights international.

<sup>14</sup> Daw Aung San Suu Kyi, *Freedom from fear and other writings*, New York, Penguin Books, 1991, pp. 66, 83.

<sup>15</sup> Committee on the Elimination of Discrimination against Women, *Consideration of reports submitted by States parties under article 18 of the Convention*, 8 gennaio 2015, <<http://cedawsouthasia.org/wp-content/uploads/2015/01/Myanmar-implementation-CEDAW-report.pdf>> (08/15).

68% è costituito da Birmani o Bamar.<sup>16</sup> La predominanza numerica dei Birmani buddisti sembrerebbe contraddire il quadro di un paese molto variegato dal punto di vista etnico e religioso se non si tenesse conto del fatto che i Birmani rappresentano solo uno dei 135 gruppi etnici ufficialmente riconosciuti dalle autorità di governo.<sup>17</sup> Le minoranze religiose sono formate principalmente da cristiani (6,23%) e musulmani (4,28%) con percentuali esigue di animisti e induisti.<sup>18</sup> In questo quadro, le popolazioni non Bamar e non buddiste sono colpite dagli attacchi militari del *Tatmadaw* in guerra contro gli eserciti etnici per conquistare un più saldo controllo del territorio nazionale; esse inoltre sono oggetto di campagne di assimilazione culturale da parte del gruppo etnico maggioritario attraverso programmi educativi e di conversione religiosa coatta assieme a tentativi di distruzione delle tradizioni locali.

Il Myanmar è stato piagato dalla guerra etnica dagli albori della propria indipendenza ottenuta nel 1948 in uno sforzo congiunto di tutti i gruppi etnici e religiosi sotto la guida del generale Aung San (padre di Daw Aung San Suu Kyi).<sup>19</sup> Attualmente due tipi di conflitto, solo all'apparenza di matrice diversa, stanno sconvolgen-

<sup>16</sup> Central Intelligence Agency, *The World Factbook*, 2015, <<https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/bm.html>> (08/15).

<sup>17</sup> Le minoranze etniche sono principalmente concentrate sugli altipiani nelle zone di confine con Cina, Thailandia, Bangladesh, Laos e India, alcune di queste aree sono particolarmente ricche di risorse naturali, mentre i Bamar vivono nei bassipiani del delta dell'Irrawaddy e nelle regioni centrali e meridionali del paese. Ogni gruppo etnico ha, naturalmente, lingua e costume propri; alcuni però sono multireligiosi, come i Karen, i cui membri sono divisi fra cristiani, animisti e buddisti, altri seguono un'unica religione, come i Kachin e i Chin che sono quasi esclusivamente cristiani, cfr. Ardeth Maung Thawngmung, *Beyond armed resistance. Ethnonational politics in Burma (Myanmar)*, Honolulu, East-West Center, 2011.

<sup>18</sup> Committee on the Elimination of Discrimination against Women, *Consideration of reports*.

<sup>19</sup> Smith, *Burma. Insurgency*. Durante la colonizzazione l'amministrazione inglese esercitava un controllo più diretto sulle zone centrali e meridionali del paese abitate dai Bamar, permettendo una maggiore autonomia dei territori popolati dalle minoranze etniche attraverso accordi con i leader locali. Il movimento per l'indipendenza dal dominio britannico fu guidato dal generale Aung San che convinse i gruppi etnici non Bamar ad unirsi all'esercito di liberazione nazionale. Gli accordi stipulati prevedevano un futuro stato federale con larghe autonomie per le regioni abitate dalle minoranze, inclusa la possibilità di una futura secessione. I governi succedutisi dopo l'indipendenza seguirono una linea politica contraria a quella di Aung San, che nel frattempo venne assassinato, e avviarono la centralizzazione del paese che vide la sua massima espressione a partire dal colpo di stato del generale Ne Win nel 1962 con cui ebbe inizio la lunga fase della dittatura militare durata fino al 2010.

do il paese: il più antico è quello portato avanti da alcuni gruppi etnici che, delusi dalle mancate promesse di autodeterminazione e autonomia da parte del governo, formarono dopo l'indipendenza i propri eserciti dando inizio ad un'insurrezione armata.<sup>20</sup> Nel corso degli anni le fasi di scontri aperti si sono alternate con altre di tregua e i cessate il fuoco firmati con ogni singolo esercito etnico sono stati spesso violati, e lo sono ancora, dal *Tatmadaw*, impegnato anche in numerose e sistematiche violazioni dei diritti umani contro la popolazione civile: dalle esecuzioni extragiudiziali alla tortura, cui si aggiungono gli arresti arbitrari, le sparizioni, il lavoro forzato e le violenze sessuali.<sup>21</sup> Al presente la zona che presenta maggiori criticità è quella nord-est del paese, popolata dai cristiani Kachin e da qualche minoranza buddista Shan e Kokang di discendenza cinese, che ha visto l'intensificarsi degli scontri armati a partire dal 2011.<sup>22</sup>

Il secondo conflitto ha luogo tra le popolazioni buddiste e quelle musulmane. Nelle tre principali ondate di violenza verificatesi a partire dal giugno 2012, si sono registrati una serie di incidenti provocati da episodi di stupro o da comuni diverbi, che sono stati in effetti il frutto delle tensioni latenti fra le due comunità e del diffuso pregiudizio contro i musulmani. Alimentati da diversi esponenti politici, questi scontri hanno avuto luogo inizialmente nello stato del Rakhine, dove è concentrata la popolazione musulmana, estendendosi poi nelle zone centrali del paese e in alcuni stati orientali.<sup>23</sup> L'intolleranza e la violenza nei confronti dei Rohingya – i musulmani che dichiarano di discendere dalle popolazioni arabe che comin-

<sup>20</sup> Lian Hmung Sakhong, *In defence*.

<sup>21</sup> National Coalition Government of the Union of Burma, Burma. Human Rights Yearbook 2008, published by the HRDU (Human Rights Documentation Unit), 2009, <[http://www.burmalibrary.org/docs08/HRDU\\_YB-2008/pdf/YB2008.pdf](http://www.burmalibrary.org/docs08/HRDU_YB-2008/pdf/YB2008.pdf)>; Women's League of Burma, *Same Impunity*.

<sup>22</sup> Kachin Women's Association Thailand, *The 4<sup>th</sup> anniversary of the renewal of war in Kachin areas*, 9 giugno 2015, <<http://www.kachinwomen.com/kachinwomen/publications/statements/137-the-4th-anniversary-of-the-renewal-of-war-in-kachin-areas>> (08/15).

<sup>23</sup> Physicians for Human Rights, *Patterns of Anti-Muslim Violence in Burma. A Call for Accountability and Prevention*, agosto 2013, <[https://s3.amazonaws.com/PHR\\_Reports/Burma-Violence-Report-August-2013.pdf](https://s3.amazonaws.com/PHR_Reports/Burma-Violence-Report-August-2013.pdf)> (08/15). Anche se recentemente rinvigoriti dalla propaganda anti-musulmana, le vessazioni contro i musulmani sono da ricondurre lontano nel tempo (almeno al XVII secolo) quando i mercanti musulmani, che si erano stabiliti nella valle del fiume Irrawaddy, controllavano il commercio con le Indie Orientali; inoltre la rivalità tra famiglie reali del Bengal e del Arakan avevano portato a conflitti nella zona dell'attuale stato del Rakhine; cfr. Moshe Yegar, *The Muslims of Burma. A study of a minority group*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1972.

ciarono a popolare il Rakhine a partire dal IX secolo<sup>24</sup>– ha spinto le Nazioni Unite a definirli «una delle minoranze più perseguitate al mondo»<sup>25</sup> per le politiche di espulsione forzata e per la negazione della cittadinanza<sup>26</sup> da parte di un governo che si ostina a riferirsi a loro come a bangladesi immigrati clandestinamente.<sup>27</sup>

Entrambi i conflitti hanno provocato centinaia di migliaia di sfollati e un massiccio e spesso tragico esodo via terra e via mare. Ai più dei 640 mila all'interno dei confini del Myanmar e ai circa 110 mila che vivono da più di trenta anni nei campi profughi in Thailandia senza alcun tipo di riconoscimento dello status di rifugiato politico,<sup>28</sup> si sono aggiunti circa 130 mila Rohingya, che sotto

<sup>24</sup> La storia del gruppo etnico dei Rohingya è oggetto di un animato dibattito e di controversie fra storici e fra le comunità musulmane e buddiste dello stato del Rakhine. L'appartenenza identitaria e le origini etniche sono elementi fondamentali per l'autodeterminazione delle minoranze che vedono il diritto di cittadinanza e il diritto ad avere il proprio territorio direttamente collegati al riconoscimento ufficiale del proprio gruppo etnico. Jacques Leider sostiene che l'identità etnica dei Rohingya sia stata un'invenzione politica degli anni 1950 da parte di élite di musulmani che vivevano nello stato del Rakhine le cui radici non potevano essere ricondotte ad unico ceppo etnico, ma erano il risultato di vari flussi migratori dal Bangladesh avvenuti in epoche diverse, cfr. Jacques P. Leider, *Rohingya. The name, the movement, the quest for identity*, in *Nation building in Myanmar*, Yangon, Egress e Myanmar Peace Center, 2014, pp. 204-255. Altri autori, fra cui Mohamed Yunus, presidente della *Rohingya Solidarity Organisation (RSO)*, affermano che gli antenati dei Rohingya sono invece Arabi, Turchi, Mughal, Persiani e Bangladesi che si erano insediati nello stato del Rakhine a partire dal IX secolo, Mohamed Yunus, *A History of Arakan (Past and Present)*, 1994; altri autori, come Michael W. Charney, sostengono altre ipotesi sulle origini dei Rohingya che situano prima del periodo coloniale cfr. Michael W. Charney, *Theories and historiography of the religious basis of ethnonyms in Rakhaing (Arakan), Myanmar (Burma)*, paper presentato al workshop *The forgotten Kingdom of Arakan. A public seminar on the People of present day Arakan State of Myanmar*, Bangkok, 23 novembre 2005.

<sup>25</sup> Beech, *When Buddhists go bad*, p. 16.

<sup>26</sup> U.S. Commission on International Religious Freedom, *Annual Report*, 2012, <[http://www.uscirf.gov/sites/default/files/resources/Annual\\_Report\\_of\\_USCIRF\\_2012\(2\).pdf](http://www.uscirf.gov/sites/default/files/resources/Annual_Report_of_USCIRF_2012(2).pdf)> (08/15).

<sup>27</sup> Kipgen, *Conflict in Rakhine State*. La propaganda anti-Rohingya è fomentata da alcuni storici accreditati sia a livello nazionale che internazionale e in particolare da Aye Chan. L'autore ritiene che i Rohingya siano discendenti di bangladesi della zona di Chittagong che migrarono nei distretti di Buthidaung e Maungdaw dopo la prima guerra Anglo-birmana del 1826. Aye Chan presenta alcuni interessanti dati per capire i flussi e gli insediamenti dei musulmani nell'area, ma usa espressioni xenofobe definendo i Rohingya «immigrati illegali» e addirittura «virus», cfr. Aye Chan, U Shwe Zan, *Influx viruses. The illegal Muslims in Arakan*, New York, Arakanese in United States, 2005.

<sup>28</sup> Burma Partnership, Burma Link, *Voices of Refugees. Situation of Burma's Refugees Along the Thailand-Burma Border*, aprile 2015, <<http://www.burmapartnership.org/wp-content/uploads/2015/04/27.04.05-Voices-of-Refugees-Along-Thailand-Burma-Border-FINAL.pdf>> (09/15).



la continua minaccia di violenze e privati dell'accesso ai bisogni di base come acqua, cibo e servizi sanitari, sono stati costretti a intraprendere lunghi viaggi in nave in condizioni estreme di malnutrizione e maltrattamento e senza la certezza di una destinazione.<sup>29</sup>

Ad alimentare questi conflitti è un vigoroso nazionalismo di cui la religione è elemento essenziale. La formazione dello stato-nazione in Myanmar dopo la fine del periodo coloniale, ha evidentemente richiesto l'individuazione di forti collanti culturali per tenere unito uno Stato assai eterogeneo. Come sostiene Yuval-Davis, il nazionalismo serve appunto ad individuare caratteristiche culturali (nel caso del Myanmar l'appartenenza al gruppo etnico-religioso birmano buddista) che accomunano e saldano lo Stato e la comunità creando così un'identità nazionale, che comporta necessariamente l'esclusione e la discriminazione di quei "gruppi devianti" che non si conformano al modello di identità elaborato.<sup>30</sup> Dal canto suo, la religione conferisce a questo modello identitario maggiore legittimità per il suo intrinseco valore di "verità", aggravando così la condizione di emarginazione di alcune minoranze.<sup>31</sup>

<sup>29</sup> Numerose imbarcazioni sono rimaste bloccate per mesi nel mare delle Andamane a causa del diniego dei governi della Thailandia, Malesia e Indonesia di accogliere i migranti: Radio Free Asia, *Rohingya Boat People From Myanmar Held at Refugee Camp in Southern Thailand*, 18 maggio 2015, <<http://www.rfa.org/english/news/myanmar/rohingya-boat-people-held-at-refugee-camp-in-southern-thailand-05182015162819.html>> (09/15); Simon Tisdal, *South-east Asia faces its own migrant crisis as states play 'human ping-pong'*, «The Guardian», 14 maggio 2015, <<http://www.theguardian.com/world/2015/may/14/migrant-crisis-south-east-asia-rohingya-malaysia-thailand>> (08/15). Per intraprendere il loro viaggio, la maggior parte dei migranti si affidano a trafficanti che spesso chiedono ulteriori compensi trattenendoli in mare o in campi detentivi in attesa del pagamento di un riscatto da parte di familiari che vivono nei paesi di destinazione. I Rohingya generalmente cominciano il viaggio a Maungdaw, nello stato del Rakhine, per arrivare a Ranong in Thailandia dove vengono trasportati via terra fino al confine con la Malesia; alcuni proseguono per l'Indonesia attraverso lo stretto della Malacca, altri tentano di raggiungere, spesso senza riuscirci, l'Australia. Per maggiori informazioni consulta: UNHCR Regional Office for South East Asia, *Irregular Maritime Movements in South-East Asia 2014*, 2014, <<http://storybuilder.jumpstart.ge/en/unhcr-imm>> (p. 4) (09/2015). Inoltre, altri flussi migratori interessano attualmente la provincia del Yunnan in Cina dove sono fuggiti nel febbraio 2015 circa 40.000 persone a causa del conflitto nella regione del Kokang situata nella parte settentrionale dello Stato Shan, cfr. Nan Tin Htwe, *Tens of thousands flee Myanmar conflict as aid curbed*, «Agence France Press», 18 febbraio 2015, <<http://www.businessinsider.com/afptens-of-thousands-flee-myanmar-conflict-as-aid-curbed-2015-2>> (09/2015).

<sup>30</sup> Yuval-Davis, *Gender and nation*.

<sup>31</sup> Catarina Kinnvall, *Globalization and religious nationalism. Self, identity and the search for ontological security*, «Political Psychology», 25, 2004, n. 5, pp. 741-767.

La religione buddista è dunque un elemento dell'identità statale del Myanmar e viene invocata dalle autorità per indirizzare l'azione di governo e giustificare le sue politiche di esclusione e oppressione delle minoranze. Quanto al *Tatmadaw*, quasi esclusivamente birmano e buddista, esso si appella a questa religione per giustificare il suo ruolo di garante e guida dell'unità del paese,<sup>32</sup> continuamente ricordato e celebrato dai media governativi.<sup>33</sup> I militari – è stato osservato – hanno creato sorta di “paranoia politica” che divide il paese fra il “noi”, il popolo birmano, e il “nemico”<sup>34</sup> rappresentato dai “distruitori” dell'unità: i gruppi etnici che lottano per la loro autonomia, ma anche gli immigrati e gli stranieri,<sup>35</sup> come sono appunto considerati i Rohingya.

Questo apparato ideologico che ha permesso di condurre una campagna di “birmanizzazione” e di conseguente “buddizzazione” per assoggettare le minoranze etniche e rendere culturalmente omogeneo il paese,<sup>36</sup> ha avuto come esito non solo quello di perpetuare il controllo politico da parte della classe dirigente militare, ma anche di aumentare i suoi profitti tramite un accresciuto controllo su zone strategiche da loro abitate.<sup>37</sup> La birmanizzazione avviene attraverso

<sup>32</sup> Smith, *Burma. Insurgency*. Il ricorso delle istituzioni governative alla religione buddista non è certo una novità. Dinastie reali precedenti alla colonizzazione inglese, e lo stesso movimento di liberazione anti-coloniale, utilizzavano il buddismo per guidare e conferire legittimità alla propria azione. Per un *excursus* storico (a partire dal XIX secolo fino agli anni Ottanta del XX) della pratica buddista in Myanmar e dei suoi rapporti con lo stato e società si veda Gustaaf Houtman, *Traditions of Buddhist practice in Burma*, London, School of Oriental and African Studies, 1990. Per un'analisi su temi affini dopo del 1988 e soprattutto per l'appropriazione del buddismo nel pensiero della *Lega nazionale per la democrazia* si veda ancora Gustaaf Houtman, *Mental culture in Burmese crisis politics. Aung San Suu Kyi and the National League for Democracy*, Tokyo, Tokyo University of Foreign Studies, Institute for the Study of Languages and Cultures of Asia and Africa (ILCAA) Tokyo University of Foreign Studies, 1999.

<sup>33</sup> Burma News International, *Deciphering Myanmar's Peace*.

<sup>34</sup> Gravers, *Nationalism*.

<sup>35</sup> Jalal Alamgir, *Against the current. The survival of authoritarianism in Burma*, «Pacific Affairs», 70, 1997, n. 3, pp. 333-350.

<sup>36</sup> Chin Human Rights Organization, *Threats to our existence. Persecution of ethnic Chin Christians in Burma*, Thailand, Wanida Press, 2012.

<sup>37</sup> Le regioni maggiormente colpite dal conflitto sono infatti gli stati del Kachin, Shan, Kayah e Rakhine che, oltre ad essere ricchi di legname e di giacimenti d'oro, sono interessati da progetti di costruzione di dighe e dal passaggio di oleodotti e gasdotti. Le minoranze etniche, che subiscono le conseguenze dei danni provocati alla salute e all'ambiente da questi processi, generalmente non hanno accesso ai benefici delle nuove infrastrutture, cfr. Burma News International and Myanmar Peace Monitor, *Economics of peace and conflict*, Chiang Mai, BNI, 2013,

la distruzione dei simboli nazionali, culturali e religiosi delle minoranze etniche e con la loro sostituzione con quelli birmani buddisti,<sup>38</sup> i limiti imposti alle cerimonie religiose, e l'utilizzo delle scuole come strumenti per convertire le popolazioni al buddismo ed eliminare le lingue etniche. Essa viene imposta anche attraverso la devastazione del territorio e la sottrazione delle risorse e dei generi di prima necessità: distruzione di villaggi, blocco delle forniture di cibo e di aiuti umanitari, confisca di terre e di proprietà, estorsioni e lavoro forzato, come quello della bonifica del terreno minato dagli eserciti etnici.<sup>39</sup>

Se l'attuale processo di transizione democratica rende l'istituzione militare più soggetta a critiche e conseguentemente al rischio di una disfatta nelle prossime elezioni generali del novembre 2015, l'opera di alcuni gruppi di monaci buddisti è risultata particolarmente utile per accrescere la "paranoia politica" e rafforzare ulteriormente il processo di birmanizzazione. Secondo gli esponenti dell'Organizzazione per la protezione della razza e della religione (meglio conosciuta come *Ma Ba Tha*) e dell'associazione 969 (numero che rappresenta i tre attributi di Buddha),<sup>40</sup> i nemici della nazione sono i musulmani col loro presunto piano segreto di conquista dei paesi del sud-est asiatico. Le parole del monaco buddista Ashin Wirathu, che si è aggiudicato la copertina del «Time» intitolata *Il volto del terrore buddista*,<sup>41</sup> spiegano il pensiero di queste organizzazioni: «[I musulmani] –ha dichiarato in un'intervista– stanno proliferando troppo velocemente, rubando e stuprando le nostre donne [...]. Vogliono occupare il nostro paese, ma non glielo permetteremo. Dobbiamo mantenere il Myanmar buddista».<sup>42</sup> Anche per questi gruppi di monaci buddisti fondamentalisti la promozione e protezione dell'identità –o "razza", come frequentemente definita– birmana buddista sembra una priorità imprescindibile. Gli esponenti del 969 e *Ma Ba Tha*, dichiarando contraddittoriamente di aderire al principio di

<[http://www.burmalibrary.org/docs18/BNI-economics\\_of\\_peace\\_and\\_conflict-en-ocr-tu-red.pdf](http://www.burmalibrary.org/docs18/BNI-economics_of_peace_and_conflict-en-ocr-tu-red.pdf)> (08/15).

<sup>38</sup> National Coalition Government of the Union of Burma, *Burma. Human Rights*.

<sup>39</sup> Chin Human Rights Organization, *Threats*.

<sup>40</sup> Il nome dell'associazione è dovuto alla volontà di contrapporsi alla cifra 786 che indica il numero degli esercizi commerciali dei musulmani in Asia: 786 rappresenterebbe l'evidenza, secondo i monaci buddisti del 969, di un piano di conquista del paese nel ventunesimo secolo da parte dei musulmani dal momento che la somma di sette, otto e sei fa ventuno, cfr. Alex Bookbinder, 969.

<sup>41</sup> «Time», 1 luglio 2013.

<sup>42</sup> Beech, *When Buddhists*, p. 16.

non violenza,<sup>43</sup> traducono i loro messaggi religiosi nazionalisti in una pratica politica che promuove il boicottaggio dei negozi islamici e la protezione delle donne buddiste dalle conversioni in seguito a matrimoni con uomini musulmani. Disattendendo il divieto di militanza politica per i monaci, alcuni leader religiosi di queste associazioni buddiste hanno contribuito, con le loro prediche, a istigare l'odio nei confronti dei musulmani e a provocare le aggressioni contro di loro a partire dal 2012.<sup>44</sup>

### *Corpi contesi*

Ad accomunare questi due conflitti in atto non c'è soltanto l'uso della religione come strumento per incitare la popolazione e i soldati alla violenza contro le minoranze al fine di mantenere l'instabilità politica e, quindi, mantenere in vita il regime militare. Ad unirli c'è anche la visione del corpo femminile come terreno privilegiato di scontro e di affermazione del potere costituito. Lo stupro di una giovane donna buddista da parte di un gruppo di musulmani nel giugno 2012 nello stato del Rakhine è stato il primo evento, a cui ne sono succeduti altri di simili, che ha innescato una lunga serie di episodi di violenza fra musulmani e buddisti. Esercitata anche nei confronti di donne cristiane, la violenza sessuale è quindi utilizzata dall'esercito birmano come tattica bellica e di intimidazione del nemico, all'interno di una più ampia campagna di violazione dei diritti umani.<sup>45</sup> In questo contesto le donne non vengono violentate per impulso sessuale: il loro corpo viene invece utilizzato come "luogo" in cui esprimere la sopraffazione e l'odio e come veicolo per l'affermazione di sentimenti nazionalistici.

Arma di guerra e strumento di terrore non nuovi nel contesto dei conflitti etnici e religiosi (si pensi soltanto alle guerre nell'ex Jugoslavia), lo stupro in Myanmar è il frutto di una strategia applicata in maniera pianificata, sistematica e diffusa su tutte le aree popolate dalle minoranze etniche e per un periodo di tempo molto esteso: si stima da almeno quarant'anni.<sup>46</sup> Insieme ad altre violazioni dei

<sup>43</sup> Coclains, *Terror in Burma*.

<sup>44</sup> Justice Trust, *Hidden hands behind communal violence in Myanmar. Case study of the Mandalay riots*, marzo 2015, <<https://www.dropbox.com/s/uz2k6x4tdjomvzp/MandalayReport.pdf?dl=0>> (08/15).

<sup>45</sup> Women's League of Burma, *Same Impunity*.

<sup>46</sup> International Human Rights Clinic at Harvard Law School, *Crimes in Burma*, Cambridge (MA), IHRC, 2009; Women's League of Burma, *If they had*

diritti umani, esso serve a ribadire la supremazia etnica dei birmani all'interno del più ampio quadro delle politiche di birmanizzazione, e a riaffermare quella superiorità dei militari in quanto uomini, soldati, birmani e buddisti, stabilita dalla dottrina militare.<sup>47</sup> Questa legittimazione, insieme alla garanzia della futura impunità, li autorizza senza esitazioni ad opprimere, sfruttare e disporre di tutte le altre categorie di persone, fornendo loro una «licenza di stupro», come osservato dall'associazione *Shan women's action network*.<sup>48</sup> Tutte le donne –anche quelle buddiste– diventano le vittime dell'abuso sessuale dei soldati, tanto più quelle delle minoranze religiose. La birmanizzazione viene ulteriormente assicurata dalle gravidanze e dai matrimoni forzati come conseguenza dello stupro; sotto forte pressione dei militari e delle proprie famiglie, le donne violate sono infatti spesso obbligate a sposare lo stupratore per evitare il disonore legato alla perdita della verginità,<sup>49</sup> contribuendo così alla riproduzione biologica della progenie birmana.

Come si è accennato nell'*Introduzione*, la violenza sessuale è strettamente collegata al valore simbolico del corpo femminile come luogo di incubazione delle identità nazionali, la sede in cui ha origine il sistema di codici culturali, religiosi, linguistici e di costume su cui si basa il senso di appartenenza ad una determinata comunità. Oltre ad essere le “produttrici biologiche” dei figli (il futuro della nazione), a loro viene anche affidato quello che Yuval-Davis definisce il «peso di rappresentanza», perché col loro corpo e le loro pratiche, che passano anche attraverso i ruoli di genere, costituiscono il ritratto di una società intera. Ciò è riscontrabile anche nel Myanmar. Qui,

*hope they would speak. The ongoing use of state-sponsored sexual violence in Burma's ethnic communities*, 2014, <[http://womenofburma.org/wpcontent/uploads/2014/11/VAW\\_Iftheyhadhope\\_TheywouldSpeak\\_English.pdf](http://womenofburma.org/wpcontent/uploads/2014/11/VAW_Iftheyhadhope_TheywouldSpeak_English.pdf)> (08/15); Women's League of Burma, *Same Impunity*.

<sup>47</sup> Betsy Apple, *School for rape. The Burmese military and sexual violence*, Bangkok, Earthrights International, 1998, <<https://www.earthrights.org/sites/default/files/publications/school-for-rape.pdf>> (08/15).

<sup>48</sup> Shan Women's Action Network, Shan Human Rights Foundation, *Licence to rape. The Burmese military regime's use of sexual violence in the ongoing war in Shan State*, 2002, <[http://www.shanwomen.org/images/reports/licensetorape/Licence\\_Rape\\_english.pdf](http://www.shanwomen.org/images/reports/licensetorape/Licence_Rape_english.pdf)> (08/15).

<sup>49</sup> Betsy Apple, Veronika Martin, *No safe place. Burma's army and the rape of ethnic women*, Washington (DC), Refugees International, 2003, <<http://www.refworld.org/docid/47a6eb9a0.html>> (08/15). I matrimoni dei soldati con le donne delle minoranze etniche sono incoraggiati dall'istituzione militare stessa i cui ufficiali di più alto rango spesso offrono rimpicciolenze e mediano con la famiglia della sposa, cfr. Apple, *School for rape*.

ad esempio, è dalla loro integrità morale che dipende l'onore delle loro comunità poiché dalle donne ci si aspetta che, a differenza degli uomini, rimangano vergini fino al matrimonio per non essere “rovinate”, “sciupate”, danneggiate”.<sup>50</sup> La violazione del loro corpo agisce così nell'essenza più profonda di una comunità: quella legata ai valori e alla cultura provocandone anche delle fratture nei legami di solidarietà.<sup>51</sup> Come ha notato *Women's league of Burma*, è attraverso questa costruzione dell'immagine della donna come riproduttrice biologica e di cultura che «le politiche di birmanizzazione diventano immaginabili e hanno la potenzialità di danneggiare non solo la donna come individuo, ma anche la morale nazionale».<sup>52</sup>

La rappresentazione della donna come icona della nazione sia sul piano culturale che su quello territoriale è funzionale inoltre a trasmettere le ragioni del dominio di un gruppo sulla fazione avversa e sulle sue donne. In questa prospettiva, lo stupro acquista il significato di ri-conquista del territorio della nazione e di abbattimento delle frontiere disegnate dalle minoranze. Ed è attraverso il corpo della donna che i restauratori dell'unità nazionale mandano un messaggio esplicito agli uomini avversari che non sono stati in grado di proteggere le loro donne, e che quindi non hanno più alcun diritto su di loro.<sup>53</sup> Questo significato viene spesso esplicitato in Myanmar attraverso gli abusi sessuali su donne in presenza dei loro mariti, costretti a guardare la scena dopo essere stati immobilizzati.<sup>54</sup>

Il nesso fra occupazione e violenza sessuale diventa ancora più diretto nella propaganda anti-musulmana, come si riscontra presso i monaci buddisti fondamentalisti, secondo cui i musulmani – identificati con l'appellativo di “ruba-stupra-demolisci” – utilizzano la tattica dello stupro come principale chiave di quello che si presume

<sup>50</sup> Brenda Belak, *Gathering strength. Women from Burma on their rights*, Chiang Mai, Images Asia, 2002.

<sup>51</sup> Non infrequenti sono i casi in cui le donne stuprate dai soldati birmani vengono ripudiate o maltrattate dai propri mariti, discriminate o addirittura cacciate dalle proprie comunità, Karen Women's Organization, *Shattering Silences: Karen Women speak out about the Burmese Military Regime's use of Rape as a Strategy of War in Karen State*, 2004, <[http://www.ibiblio.org/obl/docs/Shattering\\_Silences.htm](http://www.ibiblio.org/obl/docs/Shattering_Silences.htm)> (08/15).

<sup>52</sup> Women's League of Burma, *Opening the book on women from Burma's experiences of intersectional discrimination in Asia Pacific forum on women, law and development*, Chiang Mai, Asia Pacific Forum on Women, Law and Development, 2002, p. 10.

<sup>53</sup> V. Spike Peterson, *Gendered nationalism. Reproducing "Us" versus "Them"*, in Lois Ann Lorentzen, Jennifer Turpin (eds), *The women and war reader*, New York, New York University Press, 1998, pp. 41-49.

<sup>54</sup> Shan Women's Action Network, *Licence to rape*.

sia il loro piano espansionistico.<sup>55</sup> La reazione del monaco Wirathu alla notizia della violenza sessuale subita da una donna buddista a Mandalay nel giugno 2014 (poi rivelatasi falsa) fu quella di pubblicare sulla sua pagina Facebook, molto seguita, un commento in cui collegava la vicenda alla Jihad alla quale i musulmani sarebbero stati in procinto di prepararsi e alla quale era necessario opporsi fermamente.<sup>56</sup>

### *Corpi negati*

Il dibattito politico intorno alla soluzione dell'attuale conflitto in Myanmar è stato inevitabilmente caratterizzato da spiccati toni nazionalistici. Gli estremisti buddisti hanno individuato la possibilità di una pacificazione non nel dialogo interconfessionale, nel rispetto dei diritti umani e nel riconoscimento della libertà religiosa, ma nell'arresto dell'avanzata musulmana: una visione strategica promossa non soltanto dai monaci del *Ma Ba Tha* e del *969*, ma ampiamente condivisa anche dal parlamento del Myanmar che ha recentemente approvato il pacchetto di *Leggi per la protezione della razza e della religione*.<sup>57</sup> Inizialmente proposto dal *Ma Ba Tha* insieme alla sottoscrizione di più di un milione di firme a suo favore, il pacchetto contiene quattro leggi che prevedono restrizioni ai matrimoni interconfessionali e alle conversioni religiose, e impongono il divieto di poligamia e il controllo delle nascite in certe aree del paese.<sup>58</sup> Lo stesso nome dato alla legislazione non fa mistero delle sue intenzioni xenofobe che mirano a discriminare la minoranza musulmana, anche senza fare esplici-

<sup>55</sup> Arakan Human Rights and Development Organisation, *Conflict and violence in Arakan (Rakhine) State, Myanmar (Burma). What is happening, why and what to do*, luglio 2013, <<http://www.burmalink.org/wp-content/uploads/2013/12/AHRDO.Arakan-Violence-Report-for-reading-Online.pdf>>

<sup>56</sup> Il giorno dopo della pubblicazione del post su Facebook di Wirathu un gruppo di uomini armati di bastoni e coltelli si presentarono nel luogo del presunto stupro cominciando una sommossa anti-musulmana che costò la vita a due persone e il danneggiamento o la distruzione di numerosi edifici, cfr. Justice Trust, *Hidden hands*.

<sup>57</sup> Feliz Salomon, *Burma Parliament approves contentious race and religion bills*, «The Irrawaddy», 20 agosto 2015, <<http://www.irrawaddy.org/election/news/burma-parliament-approves-contentious-race-and-religion-bills>> (8/15).

<sup>58</sup> Richard Horsey, *New religious legislation in Myanmar (Prepared for the Conflict Prevention and Peace Forum)*, 13 febbraio 2015, <[http://www.burmalibrary.org/docs21/Horsey-2015-02-New\\_Religious\\_Legislation\\_in\\_Myanmar-en.pdf](http://www.burmalibrary.org/docs21/Horsey-2015-02-New_Religious_Legislation_in_Myanmar-en.pdf)> (08/15).

to riferimento ad essa.<sup>59</sup> Attraverso i nuovi provvedimenti l'attuale espansione del 4<sup>o</sup>% della popolazione musulmana potrà essere rallentata dall'intervallo di almeno trentasei mesi imposto ad ogni nuovo parto in determinate regioni che presentano alti tassi di nascita, di immigrazione e di densità abitativa, unite ad inadeguate risorse economiche. Le leggi contengono la potenzialità di colpire anche le altre minoranze che potrebbero essere interessate da programmi socio-sanitari rivolti esplicitamente a ridurre la mortalità materno-infantile, ma che sortirebbero l'effetto di ridurre la crescita delle loro popolazioni.<sup>60</sup> Le disposizioni inoltre limitano sostanzialmente la libertà religiosa, considerato l'obbligo per coloro che intendono convertirsi di ottenere l'autorizzazione da parte di un comitato.<sup>61</sup>

I programmi di "buddizzazione" e "birmanizzazione" sembrerebbero così trovare piena applicazione attraverso queste leggi che favorirebbero uno squilibrio demografico a favore dei buddisti e potrebbero limitare o vietare le conversioni all'islam o al cristianesimo.

Le finalità nazionalistiche del pacchetto legislativo sono inoltre evidenziate dalle misure che riguardano le donne e il loro ruolo di riproduttrici culturali e biologiche della nazione, dal momento che proprio il controllo dei loro corpi sembra fornire lo strumento per arrestare il pericolo di "contaminazione" etnica e religiosa. Secondo le nuove leggi le donne, oltre a perdere la possibilità di decidere quanti figli procreare, non avranno più la facoltà di scegliere il proprio partner. Ad essere colpite da queste restrizioni sono esclusivamente le buddiste che, per sposarsi con un uomo di una religione diversa, dovranno ottenere una previa autorizzazione dalle autorità locali e dai propri genitori nel caso di età inferiore ai venti anni.<sup>62</sup> Solo alle

<sup>59</sup> Sara Perria, *Burma's birth control law exposes Buddhist fear of Muslim minority*, «The Guardian», 25 maggio 2015, <<http://www.theguardian.com/world/2015/may/25/burmas-birth-control-law-exposes-buddhist-fear-of-muslim-minority>> (08/15).

<sup>60</sup> La Legge sulla salute per il controllo della popolazione prevede che le amministrazioni regionali possano, attraverso un decreto presidenziale, "organizzare", in determinate comunità, la frequenza dei parti di ogni donna che non dovrà essere inferiore a 36 mesi, vedi Aye Aye Win, *Burma President sign off on contested population law*, «The Irrawaddy», 24 maggio 2015, <<http://www.irrawaddy.org/burma/burma-president-signs-off-on-contested-population-law.html>> (08/15); Perria, *Burma's birth control*.

<sup>61</sup> La Legge sulla conversione religiosa affida ad un comitato il compito, attraverso un colloquio con la persona interessata, di stabilire se questa abbia "un sincero credo" nella nuova religione, Horsey, *New religious legislation*.

<sup>62</sup> Nobel Zaw, *Union Parliament passes interfaith marriage bill*, «The Irrawaddy», 8 giugno 2015, <<http://www.irrawaddy.org/burma/union-parliament-passes>>



donne viene quindi affidato il compito di riprodurre biologicamente e culturalmente la specie birmana buddista e salvaguardarne la purezza identitaria. Il loro corpo serve a delimitare il confine fra culture destinate a non incrociarsi e mescolarsi mai.

Sulla rappresentazione delle donne proposta dalla legislazione –soggetti funzionali esclusivamente alla procreazione e incapaci di determinare la loro vita e il loro futuro, costantemente bisognose di essere guidate e controllate– si sono espresse circa cento associazioni femminili che, in una dichiarazione congiunta di critica al pacchetto legislativo, hanno dichiarato che esso «è basato sulla convinzione discriminatoria che le donne siano fisicamente e mentalmente più deboli degli uomini, e perciò che vadano supervisionate e protette».<sup>63</sup> Si tratta di un'idea di subalternità che è ampiamente diffusa nella società del Myanmar, dove è promossa dalla prevalente ottica buddista del paese. Il concetto di *hpon* stabilisce la superiorità spirituale degli uomini; le donne non possono raggiungere l'illuminazione o "buddità" e quindi non possono assumere la stessa funzione di guida spirituale dei monaci.<sup>64</sup> Alle donne è inoltre richiesta l'osservanza di *Hiri* e *Ottapa* (pudore morale e paura di ripercussioni), per cui devono essere modeste e remissive, passive e condiscendenti.<sup>65</sup> Esse sono inoltre considerate incapaci di imparare, facilmente distraibili e influenzabili, dotate di una natura istintiva ed animale, e quindi bisognose di essere guidate e protette dall'uomo.<sup>66</sup>

Lo *status* inferiore delle donne nel buddismo birmano ha chiaramente contribuito alla loro esclusione dalla politica, come emerge dalla mancanza di prospettiva nell'ambito della sfera pubblica da

interfaith-marriage-bill.html> (08/15). Anche nel periodo coloniale (1886-1948) i matrimoni fra le donne buddiste birmane con uomini di religione non buddista suscitavano preoccupazioni nella popolazione. Lo status delle donne birmane veniva considerato superiore rispetto a quello di altri popoli del subcontinente indiano accusati di opprimere le donne e obbligarle a cambiare i propri costumi e religione, fattore che veniva ritenuto lesivo per la cultura birmana, cfr. Chie Ikeya, *The "traditional" high status of women in Burma*.

<sup>63</sup> *Statement of Women's Groups and CSOs on preparation of draft Interfaith Marriage Law*, <<http://www.burmapartnership.org/wp-content/uploads/2014/05/Statement-on-Drafting-Interfaith-Marriage-Law-Mark-Farmaner.pdf>> (08/15).

<sup>64</sup> Sul concetto di *hpon* vedi Mi Mi Khaing, *The world*; Harriden, *The authority*; Than Than Nwe, *Gendered spaces. Women in Burmese society*, «Transformations», febbraio 2003, n. 6.

<sup>65</sup> Women of Burma, *Burma. The current state of women in conflict areas – A shadow report to the 22<sup>nd</sup> Session of CEDAW*, Thailand, WLB, 2000, <[http://www.peacewomen.org/sites/default/files/hr\\_currentstateofwomenconflictareas\\_ncgub\\_earthrights\\_2000.pdf](http://www.peacewomen.org/sites/default/files/hr_currentstateofwomenconflictareas_ncgub_earthrights_2000.pdf)> (08/15).

<sup>66</sup> Skidmore, *Behind the bamboo fences*.

parte delle associazioni femminili e di quelle rappresentative delle minoranze nel dibattito parlamentare sulle nuove disposizioni legislative.<sup>67</sup> Esse sono inoltre quasi assenti dai tavoli dei negoziati di pace fra governo ed eserciti etnici:<sup>68</sup> un'assenza, quest'ultima, che non dipende esclusivamente dal sistema religioso, ma che è anche frutto di una società che è stata a lungo militarizzata. Come succede in molte società nazionaliste in cui l'esercito ha un'influenza politica dominante, il concetto di cittadinanza è generalmente associato a quello di guerriero. Dunque, solo coloro che possono assumere il compito più importante del cittadino, quello di difendere la madre patria, ossia gli uomini, hanno il diritto di esserne a capo.<sup>69</sup> L'attivista Naw Mu Si durante una conferenza internazionale illustrò il problema con queste parole:

I militari dominano ogni aspetto della società birmana, quello politico, civile, sociale, economico e culturale. In questo tipo di società militarizzata gli unici leader politici sono uomini. In Birmania, la divisione più importante fra le persone è fra i militari e i civili, le donne non fanno mai parte del corpo militare, e non hanno mai accesso ai privilegi che tale appartenenza offre. Inoltre, perchè i ruoli di genere sono stati ridefiniti per riflettere la pervasiva cultura militare, gli uomini sono visti come potenti guerrieri e protettori e le donne come deboli e protette.<sup>70</sup>

Esclusa fino a pochi anni fa dalla possibilità di accedere al corpo militare,<sup>71</sup> la donna nel Myanmar non è ancora concepita come agente politico e questa subalternità, che affonda le sue radici nella storia e nella cultura del paese, trova conferma nell'attuale Costituzione. Qui essa viene rappresentata sostanzialmente nella sua funzione di madre,<sup>72</sup> e se per un verso si dichiara che non esiste nessuna discriminazione del sesso femminile, per l'altro si precisa che questa ugua-

<sup>67</sup> Perria, *Burma's birth control*.

<sup>68</sup> United Nations General Assembly, *Report of the Special Rapporteur on the situation of human rights in Myanmar*, Yanghee Lee, 2014, A/69/398, 23 settembre 2014.

<sup>69</sup> J. Ann Tickner, *Gender and international relations. Feminist perspectives on achieving global security*, New York, Columbia University Press, 1992.

<sup>70</sup> Women's League of Burma, *Opening the book*, p. 7.

<sup>71</sup> Women's League of Burma, *If they had hope*.

<sup>72</sup> Gender Equality Network, *Behind the silence. Violence against women and their resilience*, Myanmar, Yangon, 2014, <[http://www.burmalibrary.org/docs20/GEN-2014-11-Behind\\_the\\_Silence-en-ocr-tpo.pdf](http://www.burmalibrary.org/docs20/GEN-2014-11-Behind_the_Silence-en-ocr-tpo.pdf)> (08/15).

gianza non si estende alle mansioni «adatte ai soli uomini». <sup>73</sup> Alcune cariche come quella di presidente e di alcuni ministri-chiave possono essere ricoperte solo da persone con esperienza nel corpo militare, e ciò riguarda anche alla rappresentanza parlamentare dal momento che il 25% dei membri devono avere la stessa provenienza. <sup>74</sup>

L'unica figura femminile che gode di un certo prestigio e che è in grado di esercitare una relativa influenza sul piano politico è Daw Aung San Suu Kyi, la cui autorevolezza è principalmente dovuta al fatto di essere figlia dell'eroe nazionale, il generale Aung San. <sup>75</sup> Come è noto, all'indomani della sua lunga carcerazione, il regime militare ha cercato in vari modi di limitare la sua influenza nella vita del paese facendone l'oggetto degli attacchi misogini e xenofobi di alcuni esponenti del governo. Le è stato contestato infatti il suo «sangue sporco» ed è stata accusata di subire l'influenza culturale negativa dell'Occidente, <sup>76</sup> e di dar prova «di debole volontà, promiscua e animalesca». <sup>77</sup> Solo la pressione internazionale ha consentito, nelle elezioni straordinarie del 2012, l'ingresso di Daw Aung San Suu Kyi nel parlamento: una posizione che le ha permesso di discutere con gli esponenti del governo cercando di indirizzarli verso le riforme democratiche, ma che non le ha concesso di modificare le prerogative previste dalla Costituzione per la carica presidenziale –ideate proprio per lei–, <sup>78</sup> che vietano l'accesso alla più alta carica dello Stato a coloro che hanno fra i membri della propria famiglia cittadini stranieri. <sup>79</sup>

<sup>73</sup> *Constitution of the Republic of the Union of Myanmar 2008*, capitolo VIII, Articolo 352.

<sup>74</sup> Sang Hnin Lian, *Gender gap and women's political participation in Burma/Myanmar*, luglio 2015, <[http://www.burmalibrary.org/docs21/Women/Sang-Hnin-Lian-2015\\_Gender\\_Gap\\_and\\_Women's\\_Political\\_Participation\\_in\\_Myanmar-en.pdf](http://www.burmalibrary.org/docs21/Women/Sang-Hnin-Lian-2015_Gender_Gap_and_Women's_Political_Participation_in_Myanmar-en.pdf)> (09/15).

<sup>75</sup> Sheila Nair, *Human rights and postcoloniality. Representing Burma* in Geeta Chowdhry, Sheila Nair (eds), *Power, postcolonialism and international relations. Reading race, gender and class*, London, Routledge, 2002, pp. 254-284.

<sup>76</sup> Il marito di Daw Aung San Suu Kyi, da cui ha avuto due figli, era il defunto cittadino inglese Michael Aris, vissuto in Inghilterra prima di stabilirsi in Myanmar nel 1988, storico e studioso del Tibet, cfr. Renaud Egreteau, Larry Jagan, *Soldiers and diplomacy in Burma. Understanding the foreign relations of the Burmese praetorian state*, Singapore, NUS Press, 2013. Si veda anche Lwyn, *Stories of Gender and Ethnicity*.

<sup>77</sup> Skidmore, *Behind the bamboo fences*, p. 90.

<sup>78</sup> Women's League of Burma, *CEDAW Shadow Report Burma 2008 by Women of Burma*, 2008, <[http://www2.ohchr.org/english/bodies/cedaw/docs/ngos/Women\\_Burma42.pdf](http://www2.ohchr.org/english/bodies/cedaw/docs/ngos/Women_Burma42.pdf)> (09/2015).

<sup>79</sup> La Costituzione vieta ai candidate che abbiano figli con cittadinanza straniera, di candidarsi alle elezioni: *Constitution of the Republic of the Union of Myanmar 2008*, capitolo III, Articolo 59(f).

All'emarginazione politica delle donne operata dai militari si contrappone il robusto associazionismo femminile che, anche nei periodi di più dura repressione della dittatura, non ha mai smesso di promuovere campagne per l'educazione della popolazione sulle tematiche della democrazia e dei diritti umani. Queste organizzazioni, nate in Thailandia alla fine degli anni Novanta durante l'esilio di donne provenienti dal Myanmar, hanno aperto ufficialmente le proprie sedi anche dentro il suo territorio a partire dal 2011. Sfidando gli stereotipi tradizionali, hanno promosso numerosi programmi di *empowerment* femminile per migliorare le capacità di negoziazione e di persuasione politica delle donne.<sup>80</sup> La loro presenza attiva in conferenze internazionali e l'attività di *advocacy* intrapresa con alcuni governi stranieri attraverso visite e rapporti sulle violazioni dei diritti umani,<sup>81</sup> è stata determinante per esercitare una pressione politica dall'esterno e quindi contribuire al processo di transizione democratica del Myanmar. All'interno del paese queste associazioni rappresentano pertanto un'importante massa critica il cui obiettivo è quello di influenzare le politiche di governo, come nel caso della legge contro la violenza sulle donne, attualmente dibattuta in parlamento,<sup>82</sup> e delle *Leggi per la protezione della razza e della religione*.

Purtroppo quest'azione di promozione della componente femminile della popolazione non è presa in considerazione dalle *élites*

<sup>80</sup> Mi riferisco soprattutto alle attività promosse dalle associazioni che fanno parte della Women's League of Burma, le cui rappresentanti mi hanno gentilmente fornito le informazioni contenute nel testo nel corso delle interviste da me effettuate durante una serie di incontri avvenuti fra il 2011 e il 2014 in alcune città di confine fra la Thailandia e il Myanmar (Chiang Mai, Mae Hong Son, Mae Sot e Sangkhlaburi). Women's League of Burma è una confederazione di tredici associazioni femminili ciascuna delle quali rappresentante di gruppi di donne di una diversa etnia. Altre attività da loro svolte sono: corsi di formazione sui diritti umani diretti alle loro comunità, sensibilizzazione sui diritti civili (per esempio sulle modalità di voto nelle prossime elezioni) e su tematiche ambientali, documentazione delle violazioni dei diritti umani (e in particolare di casi di violenza sessuale), promozione della cultura di pace e assistenza sanitaria e psicologica a rifugiati, migranti e vittime di tratta e di violenza domestica. Per ulteriori informazioni sull'attivismo femminile in Myanmar si veda Harriden, *The authority of influence*; per l'attivismo pacista cfr. Ja Nan Lahtaw, Nang Raw, *Myanmar's current peace processes. A new role for women?*, Geneva, Center for Humanitarian Dialogue, 2012.

<sup>81</sup> Si vedano soprattutto i rapporti sull'uso, da parte dell'esercito militare, della violenza sessuale come arma bellica, cfr. Karen Women's Organization, *Shattering silences*; Shan Women's Action Network, *Licence to rape*; Women's League of Burma, *Same impunity*.

<sup>82</sup> Yeng Snaing, *MPs demand parliament considers violence against women measures*, «The Irrawaddy», 3 febbraio 2015, <<http://www.irrawaddy.org/burma/mps-demand-parliament-considers-violence-women-measures.html>> (09/15).

militari. A niente è servita la forte mobilitazione di donne che ha raccolto le adesioni di circa duecento associazioni contro il pacchetto di leggi più sopra citato.<sup>83</sup> Ugualmente inefficace è stata l'opera di una delle sue più strenue oppositrici all'interno del Parlamento: Zar Ta Lan. Ella ha cercato di convincere i deputati a respingere la proposta legislativa, avvertendo che sarebbe stata in violazione di numerosi trattati internazionali di cui è firmatario il paese, fra cui la *Convenzione sull'Eliminazione di tutte le forme di discriminazione* contro le donne.<sup>84</sup> Coloro che si sono schierate contro le leggi sono state oggetto di minacce di morte e di dure espressioni di scherno di carattere misogino sia sui social network che per via telefonica, a cui si sono aggiunti i commenti al vetriolo dei monaci fondamentalisti che le hanno definite «traditrici della razza».<sup>85</sup>

### Conclusioni

La preparazione alle elezioni in Myanmar, per le quali la campagna elettorale è cominciata l'8 settembre 2015, non offre indicazioni di una prossima e positiva risoluzione del conflitto religioso e tanto meno del miglioramento della condizione femminile. La *Lega nazionale per la democrazia* ha concentrato a lungo, ma inutilmente, le sue energie nella campagna parlamentare per modificare la clausola costituzionale sulla «purezza etnica» del capo dello Stato, in modo da poter permettere Daw Aung San Suu Kyi di concorrere alla carica presidenziale. Come prevedibile, il parlamento, per buona parte ancora formato da esponenti militari, non ha voluto cedere e ha bocciato la proposta di riforma costituzionale.<sup>86</sup> Suu Kyi sembra dettare la linea politica del proprio partito che, però, evita di prendere posizioni sia sulla situazione dei Rohingya che sul conflitto etnico. L'inclusione nella propria lista di candidati di alcuni rappresentanti

<sup>83</sup> Human Rights Watch, *Burma. Reject Discriminatory Population Bill*, 16 maggio 2015, <<https://www.hrw.org/news/2015/05/16/burma-reject-discriminatory-population-bill>> (8/15).

<sup>84</sup> Nobel Zaw, *Union Parliament*.

<sup>85</sup> Agence France-Press, *Marriage Bill 'discriminatory, detrimental' to minorities: EU*, «Democratic Voice of Burma», 10 luglio 2015, <<http://www.dvb.no/news/marriage-bill-discriminatory-detrimental-to-minorities-eu/54657>> (08/15); Justice Trust, *Hidden hands*.

<sup>86</sup> *Myanmar parliament blocks Suu Kyi from presidency*, «Aljazeera America», 25 giugno 2015, <<http://america.aljazeera.com/articles/2015/6/25/myanmar-parliament-blocks-constitutional-changes.html>> (08/15).

delle minoranze etniche<sup>87</sup> è stata purtroppo interdetta a individui di religione musulmana.<sup>88</sup> Nel tentativo di realizzare una maggiore parità dei sessi, il partito di Suu Kyi ha cercato invece di coinvolgere più donne, scelte fra le più rappresentative del mondo dell'associazionismo, che però hanno raggiunto solamente il 15% del numero totale dei candidati alle elezioni.<sup>89</sup> Le aspiranti parlamentari, tuttavia, sembrano mettere la promozione delle pari opportunità in secondo piano nella loro agenda politica, dando invece priorità alla riforma costituzionale e al ridimensionamento del potere dei militari rivendicate dalla *Lega nazionale per la democrazia*.<sup>90</sup> I partiti che si fanno carico dei gruppi etnici non sembrano essere maggiormente interessati alle promozione delle politiche di genere e hanno incluso un numero esiguo di donne nelle loro liste elettive. Solo due partiti hanno posto l'accrescimento della partecipazione politica femminile nel cuore del proprio programma politico, il *Partito Democratico Wun Thar Nu* e il *Partito delle Donne* dell'etnia Mon, l'unico di composizione esclusivamente al femminile in Myanmar, verso la cui costituzione si sono opposti i leaders dello stesso gruppo etnico.<sup>91</sup> Sia il *Partito Democratico* che quello delle *Donne Mon* hanno, tuttavia, incontrato numerosi ostacoli finanziari e burocratici e sono riusciti a registrare un numero molto ridotto di candidati.

Salvo brogli elettorali, la *Lega Nazionale per la democrazia* sembra il partito con maggiori *chances* di vittoria alle elezioni del 8 novembre

<sup>87</sup> Kyaw Phyto Tha, *Suu Kyi. We want to work with the military*, «The Irrawaddy», 22 settembre 2015, <<http://www.irrawaddy.org/election/news/suu-kyi-we-want-to-work-with-the-military>> (09/15).

<sup>88</sup> Nicholas Farrely, *NLD needs to lift the standard*, «Myanmar Times», 21 settembre 2015, <<http://www.mmtimes.com/index.php/opinion/16576-nld-needs-to-lift-the-standard.html>> (09/15). D'altro canto i candidati dei Rohingya che hanno provato a registrarsi nelle liste di altri partiti sono stati rifiutati dalla commissione elettorale perché mancavano di un fondamentale requisito: il possesso della cittadinanza del Myanmar da parte di entrambi i genitori, cfr. Yen Snaing, *Slow off the mark for Burma's smaller political parties*, «The Irrawaddy», 11 settembre 2015, <<http://www.irrawaddy.org/election/news/slow-off-the-mark-for-burmas-smaller-political-parties>> (09/15).

<sup>89</sup> Si tratta di una percentuale inferiore rispetto alle elezioni straordinarie del 2012 nelle quali invece le candidate donne erano il 30%, Yen Snaing, *In november polls, odds already against women's empowerment*, «The Irrawaddy», 18 agosto, 2015, <<http://www.irrawaddy.org/election/feature/in-november-polls-odds-already-against-womens-empowerment>> (09/15).

<sup>90</sup> Kyaw Hsu Mon, *Opposition party courts women candidates*, «The Irrawaddy», 20 luglio 2015, <<http://www.irrawaddy.org/election/news/opposition-party-courts-women-candidates>> (09/15).

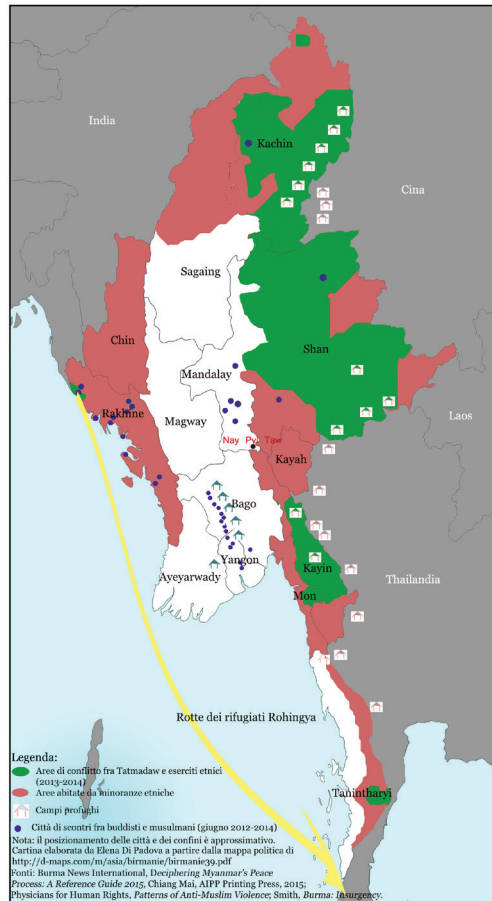
<sup>91</sup> Snaing, *In november pools*.

2015.<sup>92</sup> Nonostante l'impraticabilità dell'opzione della presidenza, Daw Aung San Suu Kyi continuerà con ogni probabilità ad esercitare un'influenza notevole sul governo. Avere una donna con un passato di paladina della democrazia a vegliare sul futuro del Myanmar non sarà, tuttavia, sufficiente per risolverne le tensioni etniche religiose e per ridurre la discriminazione verso le donne delle minoranze. Il *Tatmadaw*, libero da un diretto controllo da parte dell'esecutivo, potrà in ogni momento disattendere gli accordi di pace, la cui bozza provvisoria non include alcun riferimento alle donne e ancora meno al divieto di violenza sessuale nel processo di pacificazione.<sup>93</sup> Per quanto riguarda Suu Kyi, di etnia Bamar e di religione buddista, nella sua corsa alle elezioni si è mostrata scarsamente interessata alle sorti delle minoranze musulmane. La questione dei Rohingya, il cui nome neanche lei osa pronunciare,<sup>94</sup> è infatti troppo scomoda da affrontare in periodo elettorale perché rischia di alienarle il consenso di cui gode. Le donne rappresentanti della diversità etnica, culturale e religiosa del paese continuano ad essere le grandi assenti ai tavoli dei negoziati per la pacificazione e dalla sfera della politica. Democratica o no, la classe dirigente del Myanmar continua dunque nel presente, e lo farà probabilmente anche nel futuro, a perdere l'occasione importante di ascoltare la voce di quante, per la loro identità di genere ed etnica, continuano a pagare le conseguenze del conflitto interetnico e del nazionalismo religioso.

<sup>92</sup> Andrew D. Kaspar, *As elections nears, survey offers insight into voters' view*, «The Irrawaddy», 24 agosto 2015, <<http://www.irrawaddy.org/election/news/as-election-nears-survey-offers-insight-into-voters-views>> (09/15).

<sup>93</sup> La presenza delle donne ai tavoli dei negoziati di pace è molto scarsa. Gli stessi leader etnici considerano l'uguaglianza di genere un fattore di secondo piano rispetto ad altre condizioni del piano di pace, cfr. Jenny Hedström, *Where are the women? Negotiation for peace in Burma*, The Swedish Burma Committee, Maggio 2013, <[http://www.burmakommitten.org/wp-content/uploads/2013/05/Where-are-the-women\\_SBC-May-2013large2.pdf](http://www.burmakommitten.org/wp-content/uploads/2013/05/Where-are-the-women_SBC-May-2013large2.pdf)> (09/2015).

<sup>94</sup> Chiamare i Rohingya con questo nome significa riconoscere la loro esistenza come gruppo etnico invece che come immigrati clandestini, secondo la comune definizione degli esponenti di governo e di consistenti fasce della popolazione, cfr. Brian Pellot, *Why won't Aung San Suu Kyi say the word 'Rohingya'*, «Religion News Service», 4, dicembre 2014, <<http://www.religionnews.com/2014/12/04/wont-aung-san-suu-kyi-say-word-rohingya-commentary/>> (09/2015).



**Abstract:** Il nazionalismo religioso ha sempre dominato la storia del Myanmar e l'accompagna nell'attuale fase di transizione democratica. Forte componente della sua propaganda è la figura della donna concepita come depositaria culturale e biologica della razza birmana e della religione buddista. Il corpo della donna viene strumentalizzato dall'*establishment* militare, aiutato da gruppi di monaci fondamentalisti, nel giustificare i propri abusi e mantenere il controllo sul paese. Il corpo viene "conteso" perché tramite lo stupro delle donne viene messa in atto un'opera di conquista e di oppressione verso delle minoranze etniche e religiose oltre ad una strategia di "birmanizzazione" culturale e biologica. Il corpo viene "negato" perché la donna è oggetto di politiche di "protezione della razza e della religione" che passano necessariamente dal controllo del suo corpo senza alcuna possibilità per lei di incidere su decisioni che riguardano la propria vita. Questa situazione viene contrastata dal vitale attivismo politico femminile che continua instancabilmente a promuovere i diritti delle donne e a sostenere il processo di democratizzazione del paese.



The history of Myanmar has been always characterized by religious nationalism that lasts through the current phase of democratic transition. A strong component of its propaganda is the conception of women as cultural and biological custodians of the Burman race and of the Buddhist religion. Women's bodies are exploited by the military establishment, aided by fundamentalist monks, to justify human rights abuses and to maintain the control of the country. The body is 'contested' through the rape of women. The military engages in the conquest and the oppression of ethnic and religious minorities further than in a cultural and biological 'burmanization' strategy. The body is 'denied' because women are targeted by 'race and religion protection' policies that are inevitably implemented through the control on their bodies without providing them any chance of influencing decisions that concern their own lives. This background is contradicted by lively women's political activism that tirelessly continues to promote women's rights and advance the country's democratization process.

*Keywords:* violenza sessuale, nazionalismo religioso, fondamentalismo religioso, Myanmar, Birmania, partecipazione politica femminile, conflitto etnico, Daw Aung San Suu Kyi; sexual violence, religious nationalism, religious fundamentalism, Myanmar, Burma, women's political participation, ethnic conflict.

*Biodata:* Elena Di Padova si è laureata nel 2008 in *Scienze Politiche* (indirizzo internazionale) presso l'Università degli Studi di Firenze con una tesi dal titolo *Mohammad Khatami: Un percorso politico e intellettuale nella società iraniana del XX secolo*. Ha un'esperienza decennale di consulenza oltre che di attivismo per associazioni multiculturali di donne in Italia e all'estero. Dal 2011 al 2014 ha lavorato per l'associazione Alternative ASEAN Network on Burma (ALTSEAN-Burma) con sede a Bangkok come addetta alla formazione sul tema dell'*empowerment* politico femminile. Il programma era indirizzato ad attiviste appartenenti ad associazioni operanti all'interno del Myanmar con progetti di promozione dei diritti umani; era aperto alla partecipazione di donne di qualsiasi gruppo etnico anche se la prevalenza di adesioni provenivano dalle etnie Kachin, Ta'ang, Karen, Karenni e Bamar. Sta prendendo una seconda laurea in Studi di Genere (Women's and Gender Studies - Programma Erasmus Mundus GEMMA) presso l'University of Hull in Inghilterra e l'Universidad de Oviedo in Spagna.

Elena Di Padova graduated in 2008 in *Political Science* (specializing International Relations) at the University of Florence with a thesis named *Mohammad Khatami: A Political and Intellectual Journey in the Iranian Society of the XX Century*. She has had 10 years of experience as a consultant but also as an activist for multi-cultural women's organizations in Italy and abroad. From 2001 to 2014 she worked for the Alternative ASEAN Network on Burma (ALTSEAN-Burma), based in Bangkok, as training officer for a program of women's political empowerment. It was addressed to women advocates belonging to organizations working inside Myanmar with projects aimed at an increased awareness on human rights; the program was open to women of any ethnic group even though the majority of participants were Kachin, Ta'ang, Karen, Karenni or Bamar. She is currently studying a Masters in Women's and Gender Studies (Erasmus Mundus Program - GEMMA) at the University of Hull (UK) and at the Universidad de Oviedo (ES); (elenadipadova@gmail.com).